I NOSTRI RAGAZZI RACCONTO POPOLARE DI EMILIA RONDONI

Emilia Rondoni

I NOSTRI RAGAZZI

Racconto popolare

DI EMILIA RONDONI

I.

I piccoli infermi.

Io me ne stava con una mia compagna presso ad un infermo cui avversa fortuna aveva costretto a giacersi nello spedale di S. Maria Nuova, quando i miei orecchi furono colpiti da un suono che mi scosse per meraviglia. Guardai in viso l'amica mia, la quale intenta e sorpresa più di me, vagamente domandava: Chi canta? - È Paolino che canta -, replicò l'ammalato a noi, già rivolte dalla parte ove muoveva la voce, e dove scorgemmo un fanciullo, magro, sparuto, che giaceva e cantava.

Negli spedali non si conoscono cerimonie, accostatevi ad un infermo, fate un atto di compassione, e basta per attaccar discorso ed essere amici. Così fattami vicino al ragazzo, senz'altro gli dissi: — Si sta allegri eh! — Lo credo, rispose il fanciullo, spalancando i suoi occhi nerissimi, sto meglio oggi! - ed io, continuando: — O che male hai? — Ho avuto male ad una gamba, ma ora non l'ho più. — Sei dunque guarito, ti levi? - Non mi levo perchè dove mi tagliarono ci ho sempre la ferita, ma di questa si guari-

scc. — Ti tagliarono! chi sa quanto soffristi, poverino! — La si figuri! ma piuttosto che morire, stetti agli ordini, e ora sto benino e torno a casa. — Dove l'hai la casa? — Dal mi' babbo fuor di porta a San Gallo. — O la mamma non l'hai? — No, ho il babbo solamente, ma gli è tanto buono e tanto bravo! e'fa il giardiniere. — Viene a vederti? — Sicuro! tutte le settimane e' viene, e domenica mi porta via con sè.

Intanto che il ragazzo, pieno di vivacità e di speranza, atteggiava parlando le tumide labbra al sorriso, e colle mani scarne sbarazzava la fronte dalle folte ciocche della sua capigliatura morata; l'infermo che gli stava accanto si sforzava coi cenni a farci comprendere, che in realtà la faccenda era tutta al contrario, e tirando la mia compagna per lo scialle, le sussurrava all'orecchio parole che non mi sembravano liete. Quando poi sentì, dell'uscita, non potendo più tenersi, disse al ragazzo: — Tu discorri di andartene, e ancora non sei buono a rivoltarti da te. — Da qui a domenica c'è del tempo; e io sto sempre meglio, sempre meglio; — replicò il ragazzo, scuotendo il capo e animando sempre più la svegliata sua faccia. — Anche a star meglio, prima di andar via bisogna che tu cominci a levarti e camminare. — Uno di questi giorni mi levo e cammino. - Non ci contare!... ripeteva l'infermo con molesta insistenza. — Ci conto, ci conto, me l'ha detto anche il medico che alla fine del mese mi potrò levare, e domenica il mese è bello e finito. — E subito tu credi..... — Subito, subito, appena levato vo via, è tanto ch'i' son qui, mi sono uggito; voglio andare un po' a svagarmi al giardino. Ed il

povero ragazzo nel ribattere le opposizioni del vecchio, agitava continuamente la sua testa ricciuta, e facevasi acceso in volto; ond'io per troncare quel penoso diverbio gli domandai: -- La mangieresti una pastina? — E.... se la me la dà, rispose, la mangerò volentieri —; e con piacere ne gustò il primo boccone, poi sorridente mi disse: — Il resto lo mangerò più tardi; e si affaticava a riporre la pasta, appena tocca in paniera, ma non potendo muovere che la testa e le braccia, non gli bastava l'animo, perciò glie la presi di mano e la riposi.

Mentre eravamo intente al nostro Paolino, un altro fanciullo fermatosi in fondo al letto, sgranava gli occhi seguendo ogni nostro movimento: — O tu, che fai costì? gli dissi. — I'sto a vedere —, rispose col piglio ardito de'nostri ragazzi di città, e scuotendo colle spalle la gabbanella di lana bianca, che non poteva infilare per l'impedimento di un braccio tutto fasciato, e appeso al collo: -- O che hai fatto al braccio? -- I' lo accostai alla macchina e mi portai via tutta la carne. — A qual macchina? diss'io piena di ribrezzo. - Alla macchina a vapore, quella per piegare i cerchioni delle ruote; e'fu il maestro che mi ci fece accostare; s'e'mi son fatto male ci ha colpa lui. - La non gli creda! gli è una forca; disse il solito infermo; il maestro l'avvertiva che badassi lì, e lui invece dava retta a un altro su' compagno che ora è laggiù (e accennava un letto un po'più lontano) e col chiasso diede dentro nella macchina e si sciupò in quella maniera.

Dio faccia almeno che questa disgrazia serva a metterti giudizio! dissi al birichinello, in tuono gra-

ve; ed egli, fingendo compunzione, prometteva di esser buono, ma dallo sguardo furbetto e dal risolino maligno, chiaro traspariva l'intenzione di fare anche peggio. Poi credendo di avermi persuasa, piegò il collo, mi guardò fisa, e con garbino insinuante domandò: — O per me, la non ce l'ha qualcosina?

Non appena ebbe ricevuta una bagattella, senza far parola a me, dirizzò la tèsta, in aria di trionfo, ed alzata la mano buona, l'agitava scuotendo il dono ricevuto; poi come se fosse in piazza, chiamava ad alta voce: Geppino, Geppino, e quel fanciullo poco fa additatoci dal vecchio ammalato, dal suo letto rispondeva con segni d'impazienza e di rabbia, al compagno che l'aizzava.

Si va da Geppino, disse l'amica mia, la quale oramai aveva preso gusto a sentir que'ragazzi; e accostateci al nuovo infermo lo trovammo accigliato e ritroso tanto, che alla solita domanda: Che male hai? a mala pena rispondeva. — Ho male a un piede. Ma se Geppino amava star taciturno e chiuso, c'era il compagno che chiacchierava per lui, e continuando diceva: — Gli fu tirato una fucilata. — Una fucilata! esclamai sorpresa — Chi gliela tirò? — Un birbante di un contadino, rispondeva il solito fanciullo. — S'era a spasso fuori di porta alla Croce, due giorni prima che il maestro mi facessi arrotare il braccio, e'ci scaricò addosso e chiappò Geppino in un piede —. Gli avrete fatto qualche cosa di male a cotesto contadino! - Non si guardava neppure; si guardava l'uva e i fichi che erano nel su' campo. — Eh! bricconcelli! bricconcelli lo so ben io come siete soliti a fare; ma ora lo vedete che cosa ne viene ad esser cattivi e a pren-

der la roba degli altri —; dissi con viso serio e scuotendo il capo, ma non l'avessi mai detto! non l'avessi mai detto! incominciò il fanciullo ciarliero a darmi sulla voce; a dire che i cattivi erano i contadini, e a raccontare che quello che aveva colpito Geppino, poco mancò non fosse accoppato dalla gente accorsa agli urli del ragazzo. E il piccolo infermo uscendo dalla sua taciturnità, con riso selvaggio osservava che frattanto il suo offensore era in prigione, e vi starebbe un pezzo; eppoi quando lo metterebbero fuora, il babbo gliela aveva giurata. Un convalescente che girava per la corsia si fermò a metter bocca; a dire che i villani sono i nemici dei poveri, vendono a prezzo d'oro un po'd'erba appassita, e per due chicchi d'uva ammazzano una creatura. In questo tempo fortuna volle che capitasse la mamma del ragazzo ammalato al braccio; allora fu assetto coro. Quante ne dissero! contro tutti coloro che a qualunque titolo possiedono quelle cose che al povero difettano; contra il destino che riserba una parte degli uomini a godere e trionfare; e un'altra a soggiacere e patire.

Sopraffatta da quella falange di infiammati oppositori, annichilita dal tenore di argomenti che mirano allo sconquasso sociale, indietreggiai a capo chino, e a lento passo allontanandomi da quelli, m'incamminava verso il piccolo giardiniere, allorchè più non mi vidi accanto l'amica mia. Alzai la testa, e guarda guarda, finalmente la scorgo chinata sopra ad un letto che pareva vuoto. — O costì chi c'è? diss'io, ed ella scostandosi alquanto, lasciò che io vedessi il corpicciolo di un bambinello da tre anni

confinato in quel letto. — Oh Dio, che spettacolo! povera umanità! chi può senza lacrime considerare lo strazio a cui va soggetta la carne, la miseria dello spirito che langue con essa! Tieni piccinino, tieni; e coll'animo compreso da profondo dolore gli versammo sul letto il rimanente delle nostre piccole provvisioni. Però la mia compagna, nel riporgliene alcune in paniera, osservò che in essa stavano posate accuratamente in buon numero di quelle galanterie che più sono adattate a confortare gli ammalati.

Partiteci dal miserello addolorato, dopo aver detto caramente addio all'infermo, scopo principale della nostra visita in quel luogo, tornammo a Paolino, e dal vecchio che tanta ne sapava, volemmo essere informate sulla condizione del fanciullo da lungo tempo ammalato. Egli allora ci raccontò che era un orfanello, ma che aveva una zia, operosa e buona, la quale a forza di lavoro mandava avanti la propria famiglia, e sempre veniva a vedere il nipotino e gli faceva un monte di attenzioni. Oh! beati, diss'io, coloro cui discretezza ed affetto fan più miti le sventure!

Ma Paolino richiamava la nostra attenzione, e tutto premura e sorriso ci diceva: - Le ritornino da me, non manchino. — Non dubitare, domenica torneremo. — Le vengan più presto, perchè a quest'ora forse non sarò più quì, mi avrà portato con sè il babbo mio -; e noi: - Verremo più presto. - Eppoi quando sarò al giardino le ci hanno a dare una scappata; vedranno che be'fiori che coltiva il mi' babbo. — Verremo anche al giardino; ma ora bisogna che ti lasciamo. — Arrivederle, si ricordino

veh! di tornare. -- Eh! diamine, per ora addio, sta'allegro. -- Davvero ch'i' vo' stare allegro, ora mi metto un altro po' a cantare, e poi mi addormento.

La domenica dopo, fedeli alla nostra promessa ci portammo allo spedale; entrando nella corsia del Crocifisso volgemmo subito lo sguardo al letto di Paolino; ma ohimè! era vuoto. -- Che è stato di quel fanciullo che era in questo letto? domandammo, ad un infermo lì accanto. -- Non lo so, rispose, son venuto qui questa mattina. -- Domandiamolo a quell'uomo che chiacchierò con noi domenica passata. -- Non c'è più neppur lui. -- Andiamo dal nostro amico, ne saprà qualcosa; e giunte al suo letto affannate gli domandammo: -- Che n'è di Paolino? -- Spirò ieri sera, mestamente rispose, non poteva campare con quella piaga.

Povero Paolino! quanto ci dolse il sentire l'acerbo fine, il non averlo riveduto. -- E il padre, domandammo, lo vide? -- Povero uomo! se lo vide! gli morì nelle braccia. -- Caro fanciullo, replicai, almeno morì compianto. E nel pensare ai casi di Paolino ci ritornò alla mente il bambinello da tre anni infermo, e volgendoci al suo letticciolo, vi vedemmo una donna intenta ad assisterlo e confortarlo. Era la zia che prodigava amorose cure al nipotino, di tanto peggiorato, e omai prossimo a seguir l'altro innocente fanciullo, là dove più non si pena.

E i due monelli? O i due monelli resteranno nel mondo, uno col braccio impedito, l'altro zoppo da un piede, ed ambedue con l'animo fatto più acerbo dai rancori. Infelici! noi li compiangemmo più assai

dell'estinto e del sofferente. Le anime loro tornando al Creatore riportano intatto il fior gentile dell' innocenza. Ma le due povere creature, a cui per ignoranza, per gusto pravo e sdegnoso fu già guastata la candidezza dell'animo, e la mente fu aperta all'errore, come meneranno la vita? come finiranno, che porteranno con essi partendo? Oh! la patria carità soccorra ai piccoli traviati, vada in traccia dei fanciulletti, gli chiami nelle pubbliche scuole, assodi nella virtù quelli che ebbero buon avviamento nella famiglia, riconduca alla subordinazione, al dovere, al principio fondamentale del mio e del tuo, quelli incamminati nel male. Nei fanciulli sta l'avvenire, e i nostri son cattivelli assai; ma le scuole elementari hanno potenza d'informare, di svolgere, di addirizzare le menti delle nuove generazioni, e nelle nostre scuole elementari, nel loro savio ordinamento, nell'operosa carità degl' insegnanti, a buon dritto la città spera e confida.

II.

Il pero fiorito.

Il 25 di marzo di quest'anno corrente come è solito ai dì festivi, nelle ore pomeridiane, tutta la popolazione fiorentina, meno gl'infermi, era uscita a passeggiare per le vie della città o fuor delle porte. Quelli recatisi al nuovo quartiere della Mattonaia, si rallegravano nel veder i vaghi palazzetti, le case vastissime, venir su come per incanto da' loro fondamenti. E l'operaio considerando gli edifizi nuovi, i nascenti, i delineati, il vasto terreno fabbricativo, si sentiva confortato dalla speranza di lungo e abbondante lavoro. La madre artigiana, la moglie dell'applicato ai pubblici uffici, lieti additavano alle figliuole il vasto casamento della Società edificatrice, ove presto andrebbero a godere un domicilio a garbo. La popolana affaticata dall'ammonire continuamente i suoi bambini che badassero dove mettevano i piedi, si rallegrava immaginando il piacere di condurveli a lavoro finito. Le giovanette col capo foggiato, secondo esse alla romana e coll'abitino alla chinese,

camminando in punta di piedi su quel terreno smosso, guardavano la pianta del nuovo giardino, e lasciale far castelli in aria su divertimenti da godersi in quel luogo.

Mentre ognuno faceva i suoi conti sul profitto che poteva trarsi dal nuovo quartiere, ecco entrar sulla piazza sei o sette monelli, e con sfrenata allegria mettersi a girare e correre qua e là. Arrivati a quella porzione di terreno che ancora resta intatto dell'antico orto, annesso al convento di Santa Maria Maddalena, alzarono gli occhi ai begli alberi fioriti, e quindi eccitandosi colle cupide voci, via tutti addosso al più bel pero che veder si potesse, e come gatti selvaggi, si aggrapparono al tronco, salirono, si attennero e cominciarono a stroncare i lunghi rami tutti fioriti. In pochi minuti il pero rimase sfrondato. Intorno intorno al tronco l'erba biancheggiava per il cumulo dei candidissimi fiori invano sbocciati; i ragazzi con insano sghignazzo scendevano dall'albero, tuttavia frugando se vi rimanesse uno stecco da potergli strappare.

Alcune persone che si trovarono presenti all'atto barbaro e folle, ne sentirono profondo dolore, altre neppure ci posero mente. Molti altri ragazzi che sparpagliati girellavano per la piazza, fecero capo in cima al pratello, si fermarono a vedere gli atti e il tripudio dei predatori; guardarono, risero, parlarono fra loro, si fecero baldanzosi, e forse non tardarono a far tutto un branco per dar l'assalto agli altri peri fioriti.

Due donnicciole, ciascuna delle quali teneva per mano un bambinello, si accostarono a que' fiori,

li raccolsero, e stupidamente liete, se ne vennero cariche di rami candidi e freschi. Un vecchio fiorentino, a cui or più che mai dava travaglio l'impotenza cagionata dagli anni, s'accostò alle donne, e divorandole cogli occhi disse loro: - Non vi vergognate a tener di mano a'ladri! — Guarda come e' s'arrabbia; risposero stupidamente le donne, eppoi che glielo abbiamo comandato noialtre ai ragazzi di stroncar questi rami. - Non glielo avete comandato, soggiunse, ma a raccattarli così, fate creder loro che non sia peccato prender la roba degli altri. - Questa non è di nessuno, risposero, appartiene al Comune -; e con aria indifferente continuarono pel loro viaggio, lasciando il vecchio, il quale agitando la mazza e di tempo in tempo, voltandosi minaccioso verso i ragazzi, anch'egli si allontanò borbottando fra sè:

E' badano a fare strade, piazze, giardini.... eh! a' mi' tempi si pensava meno a queste bellurie, ma e'ci stava a cuore d'avvezzar bene i ragazzi. In oggi si lascian fare. Gua' non c'è neppure una guardia di sicurezza.... eh! vedranno loro, se non si mettono seriamente a disciplinare un po' la gioventù, ha da venire un tempo che non hanno ad esser più sicuri nemmeno i candellieri sull'altare. E quelle donne che dicono che la roba del Comune non è di nessuno! Infatti, tutto ciò che sta in mostra all'aria aperta, se lo possono sciattare se ne ingegnano.... E quegli altri e' tiran via a far bella la città, ma se poi quegli che ci hanno da stare non ne son degni e la sciupano, la non sarà più vergogna!... Quando si fa il desinare, prima di tirar fuori il piatto fiorito, si pensa a far

buona la pietanza, a voler che si stia benino fra noi e non si faccia il viso rosso se comparisce gente di fuora.

E così solo solo ragionando si era condotto sulla piazza di S. Ambrogio. - Gua' buttan giù l'asilo! esclamò, gli avranno assegnato un altro locale.... Che hanno a rimandare i bambini in mezzo alla strada; tanto la gioventù non si corregge che nelle scuole; e i nostri ragazzi son birichini, ma, per dire il vero, voglia d'imparare l'hanno.... Eh! se si mettessero proprio con fondamento ad assegnar locali, a impiantare altre scuole, e lì disciplina, assiduità, incoraggiamento, allora qualche cosa faranno.... Se no ... per me son vecchio poco male.... se no.... peggio per loro.